

“Siamo stati trattati come controparte più che essere coinvolti. Forse uno dei difetti di tutta quest’operazione è l’aver il Ministero dell’ambiente pensato di trattare le amministrazioni locali come se fossero dei privati, contro i quali agire. Abbiamo cause e nostre società sono in giudizio contro il ministero per le pretese avanzate dal ministero. Non siamo mai stati trattati come amministrazione”.

Il sindaco di Venezia ha, inoltre, ricordato che il comune si è costituito parte civile nel processo per le morti nel petrolchimico di Porto Marghera, tuttavia non è stato coinvolto nella definizione dell’accordo transattivo con l’ex Montedison.

Una gran parte delle risorse recuperate con l’accordo transattivo sono andate al Ministero per la bonifica del SIN.

In riferimento alle problematiche sanitarie, il sindaco ha confermato che i risultati delle indagini epidemiologiche effettuate dall’Asl sono molto preoccupanti. L’Asl ha effettuato degli studi, con i quali è stato certificato un forte incremento delle patologie tumorali. Su questo aspetto ci si soffermerà nella parte dedicata agli studi epidemiologici.

L’autorità portuale di Venezia

Nell’ambito dell’audizione dell’Autorità portuale di Venezia, Il direttore affari istituzionali e demanio, Giorgio Calzavara, ha illustrato le competenze dell’ente in tema di rifiuti e bonifiche.

L’autorità portuale ha sottoscritto l’accordo cosiddetto Vallone Moranzani, di cui si è detto. Le attività connesse all’accordo avrebbero comportato, per l’autorità portuale, un esborso di 150 milioni di euro destinati all’escavo e alla bonifica dei canali portuali dal 2004 ad oggi.

Inoltre, l’autorità predetta procede ad effettuare i piani di caratterizzazione e a attuare i progetti di bonifica approvati dal Ministero, affidandoli in appalto – tramite gara – a ditte autorizzate, iscritte all’albo gestori ambientali.

Tutto ciò riguarda le aree che l’autorità portuale gestisce in quanto affidate dallo Stato.

Il direttore Calzavara ha precisato, altresì, quanto segue:

“Abbiamo, inoltre, previsto delle bonifiche sulla base dell’acquisizione di nuove aree provenienti da aree industriali dismesse e che sono state acquisite dall’Autorità portuale per una riconversione in area logistico-portuale. Si tratta di due grosse aree, una di 36 ettari circa e l’altra di 90 ettari. La prima è la riconversione dell’area ex Alumix, nella quale si produceva alluminio, dismessa parecchi anni fa e acquisita dall’Autorità portuale nel 2008.

Quest’area di 36 ettari è destinata, tramite un *project financing* che abbiamo bandito, a essere il terminal delle autostrade del mare. Lì saranno scavate due grosse darsene per l’arrivo dei traghetti. Qui abbiamo già dato il via alle prime caratterizzazioni dell’area e una bonifica e la messa in sicurezza dell’area prevedono un investimento di circa 20 milioni di euro.

Un’altra area riguarda Montefibre, azienda che a Marghera produceva fibra acrilica. Questa azienda ha cessato la propria attività e l’Autorità portuale ne ha acquisito il compendio. Nel 2010-2011, prima con un preliminare, poi con il rogito abbiamo acquistato l’area.

Abbiamo subito avviato i lavori di bonifica dell’area, che sono stati aggiudicati nell’ottobre di quest’anno. È previsto che i lavori si concludano nel giro di cinque anni perché stiamo parlando di 90 ettari, quindi una grande area, su cui è intenzione dell’Autorità portuale sviluppare un terminal containers. Qui l’investimento previsto è di 12 milioni di euro solo per la bonifica”.

L'autorità portuale è interessata, anche insieme al Magistrato alle acque, all'attività di messa in sicurezza di tutte le sponde che si affacciano nella laguna.

E' previsto un investimento per la messa in sicurezza di circa 166 milioni di euro.

Per quel che riguarda l'attività di trattamento e raccolta rifiuti prodotti dalle navi, sia i rifiuti solidi sia i liquidi sia i residui del carico, l'autorità portuale ha proposto un *project financing*, aggiudicato recentemente, che prevede la realizzazione di alcuni serbatoi con un investimento di circa 11 milioni di euro per il trattamento delle acque di sentina, delle acque di lavaggio e delle acque grigie prodotte dalle navi.

Si calcolano, grosso modo, 19.000 tonnellate di olio sentina, un migliaio di tonnellate di acque di lavaggio e 9.000 tonnellate di acque settiche.

In riferimento all'acquisto dell'area Montefibre, ubicata all'interno del SIN di Porto Marghera ed attualmente contaminata, per sviluppare un terminal containers, Calzavara ha dichiarato un costo di circa 90 milioni di euro per 90 ettari. Ulteriori 20 milioni di euro dovranno essere spesi per la bonifica.

La valutazione è stata effettuata dall'Agenzia del territorio.

In riferimento al tema dei marginamenti Calzavara ha, poi, dichiarato:

“A proposito dei marginamenti, stiamo facendo pressione un po' su tutti i frontisti anche sulla base delle indicazioni del ministero, per il quale non dobbiamo rilasciare concessioni demaniali ai privati se prima questi non hanno fatto la transazione con lo Stato per la bonifica. Stiamo, quindi, facendo pressione perché i frontisti concludano la transazione, altrimenti non diamo concessioni demaniali delle banchine”.

Il controllo dei container, ha aggiunto Calzavara, è effettuato attraverso uno scanner e si tratta di controlli a campione (probabilmente il 10 per cento).

### *8.10.5 Le attività di controllo*

Nell'ambito dell'audizione dei rappresentanti di Arpa Veneto, sono stati forniti chiarimenti in merito alle attività di controllo effettuate da Arpav sul SIN di Porto Marghera.

In particolare Franco Mazzetto, direttore del servizio rischio industriale e bonifiche dell'Arpa Veneto, ha descritto le tipologie di controlli effettuati, che si sostanziano in controlli preventivi e in attività istruttorie, cui l'Arpav è chiamata insieme al ministero, a Ispra e all'Iss, per svolgere le istruttorie dei progetti di caratterizzazione e di bonifica.

Le verifiche effettuate dall'Arpav sono prevalentemente di carattere documentale, mentre i controlli analitici sono molto più limitati.

Il dottor Mazzetto ha poi precisato che l'Arpav ovviamente non può essere presente per tutta la durata delle attività di prelievo dei campioni e che la verifica riguarda la conformità con il progetto di bonifica decretato dal Ministero dall'ambiente.

Il direttore generale dell'Arpa Veneto, Carlo Emanuele Pepe, ha segnalato alcune problematiche relative ai quantitativi finali di materiali contaminati inviati a smaltimento o trattamento: “Rispetto a quanto, infatti, approvato nel piano di bonifica, alla fine il quantitativo spesso è superiore. C'è qualche differenza tra quanto ipotizzato nel progetto per quanto riguarda la presenza di inquinanti, e quindi di possibile distinzione del materiale.”.

Lo stesso direttore ha quindi sottolineato che i problemi principali nella regione Veneto riguardano gli illeciti nel campo della gestione dei rifiuti (nei primi anni del 2000 sono stati sequestrati 2 impianti di trattamento). Vengono esportati all'estero principalmente terre e rocce nonché rifiuti non pericolosi e rifiuti solidi prodotti da operazioni di bonifica.

Proprio in questo contesto, il direttore Pepe ha evidenziato le particolari difficoltà nei controlli che sussistono soprattutto quando i rifiuti vengono inviati verso paesi balcani, in

quanto non vi sono controlli adeguati anche al momento della ricezione dei rifiuti e il codice a questi attribuito può non essere realistico. Naturalmente, il problema nasce dal fatto che gli smaltitori di rifiuti mirano ad ottenere un risparmio dei costi di smaltimento e, però, spesso i prezzi contenuti sono giustificati non già dalle regole del mercato, ma dalla modalità illecita dello smaltimento medesimo.

“... nella sintesi dei rifiuti e della bonifica del comune di Venezia – abbiamo i dati dei Mud del 2009 perché il Mud non è così immediato da poter avere la raccolta dell’anno prima – abbiamo la verifica del materiale e abbiamo preso in considerazione sette o otto codici principali, sono state prodotte nel 2009 circa 552.360 tonnellate, un numero importante, solo nel territorio del sito di interesse nazionale, con destinazione in impianto regionale, quindi all’interno della regione, e cioè controllabili sempre dalle autorità competenti, ente provincia e noi. Su 522.360 tonnellate solo 33.926 sono state destinate in impianti extra regionali o all’estero. (...) Terra e rocce, principalmente, non pericolosi e rifiuti solidi prodotti da operazioni di bonifica.

(...) Quello dei conferimenti transfrontalieri è un tasto dolente e io sono molto preoccupato. L’anno prossimo inizieremo delle attività di controllo che vorrei potessero essere riservate, ma è un tasto molto doloroso.

Ricordo sempre quanto avvenne con la Jolly Rosso e la Karin B 25 anni fa- lo ricorderete tutti – dei rifiuti che ci rimandano. Penso a tutte le migliaia di tonnellate che escono dal Veneto, 500.000 tonnellate di vari rifiuti, non da Venezia, che vanno all’estero e, in particolare, anche nei Balcani. Le nostre attività di controllo e dei Noe si fermano ai confini della regione o dello Stato italiano e quello è un tema che, a mio avviso, per quanto non sia di nostra competenza, ci vedrà molto attivi. Siamo fortemente intenzionati, infatti, a essere molto attenti, per quanto di nostra competenza, per tutte le trasformazioni dei vari codici e per il materiale che dovrebbe andare all’estero con quelle caratteristiche. Finché vanno in Germania e in Austria possono essere considerate attendibili; quando vanno nei Balcani, in qualche caso ho dei seri dubbi. Più di vent’anni fa ci hanno rimandato indietro le navi e non vorrei che qualcuno prima o poi ci mandasse indietro un po’ di materiale. (...) Ci sono, in particolare, due codici rifiuti, il 19.12.12 e il 19.12.10, quindi quei materiali che fuoriescono o provengono dal trattamento dei rifiuti del codice 20, che è il rifiuto urbano, che una volta lavorato e separato ulteriormente, quando può essere destinato a una seconda vita, ha un destino che è il 19.12.12 o il 19.12.10, il cosiddetto cdr, combustibile da rifiuto.

Questo materiale non ha più, come sapete, la ristrettezza di poter essere smaltito all’interno della regione di produzione, e quindi può prendere una strada diversa. Di rifiuti che hanno questa uscita, solo della regione Veneto abbiamo un dato di 500.000 tonnellate di varie tipologie, che contengono anche le 33.000 tonnellate di Marghera.

Per darvi, però, un’idea dell’ordine di grandezza, un rifiuto urbano può avere 100-130 euro a tonnellata di costo per smaltirlo in discarica o presso un termovalorizzatore. Se dal codice 20 passa in un impianto di selezione, come è giusto che sia ovviamente, e per dare un’ulteriore selezione, quindi selezionare ancora e recuperare ulteriori prodotti, quello che ne viene dopo può avere due codici, con due prezzi diversi e due destinazioni diverse.

Questo materiale ha un’uscita estera, molto spesso nei Balcani, con prezzi che ci dicono – non è nostra competenza avere nozione di questo – avvicinarsi anche a 60-70 euro a tonnellata compreso il trasporto per quanto riguarda il cdr con varie pezzature. Noi cercheremo di partire con un’azione molto vigorosa e attenta – non so tra quanto sarà pubblicato questo verbale – entro il mese di dicembre per cercare di controllare questi impianti. Chi lo controlla bene, infatti, ha un costo, chi lo lavora in maniera superficiale ma gli dà ugualmente il bollino di quel codice, ovviamente ha un minor costo di produzione e, andando magari nei Balcani a smaltire quel determinato materiale, ha un utile importante.

In questo caso l'attività, ovviamente, diventa molto redditizia. I controlli in qualche Stato non sono così efficaci ed efficienti come, per fortuna, sono da noi. Questo che si sta correndo è un rischio. Io sono veramente molto attento su questo tema”.

Una particolarità dell'Arpa Veneto rispetto a quella di altre regioni è che vi sono 250 tecnici che rivestono la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria (come sottolineato dal direttore tecnico dell'Arpa Veneto, Sandro Boato).

Attualmente 4 degli ufficiali di polizia giudiziaria sono in pianta stabile nelle procure, 2 a Padova e 2 a Verona.

Circa i controlli effettuati dalla provincia, l'assessore all'ambiente ha sottolineato come in provincia sia stata attuata, dal 2009, una rete di vigilanza ambientale tramite protocolli di intesa con i carabinieri del Noe, il Corpo forestale, la Polizia stradale e la Polizia ferroviaria. Si tratta di accordi già sottoscritti anche da Agenzia delle dogane, Arpa, Capitaneria di Porto Marghera e Chioggia.

E' stata, poi, destinata una parte dei proventi delle sanzioni amministrative per violazioni ambientali alle forze dell'ordine, per l'acquisto di strumenti informatici e materiale idoneo per rendere più efficienti i controlli in materia ambientale.

Ulteriori iniziative, avviate dalla provincia in questo settore, sono consistite nel mettere a disposizione delle forze dell'ordine la banca dati in possesso della provincia e nell'organizzare riunioni periodiche tra i tecnici e la Polizia provinciale per concordare le operazioni finalizzate alla tutela, prevenzione e repressione di violazioni ambientali.

Le attività di controllo e di monitoraggio nella Laguna di Venezia, ha dichiarato in sede di audizione Giampietro Mayerle, Vicepresidente vicario del magistrato alle acque di Venezia, vengono effettuate dall'ufficio antinquinamento del magistrato alle acque, che è anche l'ufficio che effettua la verifica per quanto riguarda tutti gli scarichi in laguna.

Gli operatori del Mav sono ufficiali di polizia giudiziaria ma, poiché le risorse complessive sono contenute, il Mav si avvale di personale esterno e di convenzioni con Arpav ed Ispra per specifiche attività (“Ispra in questo momento svolge un'attività di supervisione della verifica della qualità per quanto riguarda i cantieri del sistema Mose. Noi abbiamo una rete di monitoraggio per verificare eventuali situazioni di criticità dal punto di vista dell'inquinamento delle acque, del suolo, dell'aria e dei rumori. Questo tipo di attività è validato da Ispra, cui ovviamente una serie di rapporti sono mandati in quanto una delle indicazioni dell'Europa per il superamento della procedura di infrazione parlava di un soggetto terzo, individuato nell'Ispra dal Ministero dell'ambiente. Ovviamente, c'è anche una collaborazione in relazione alla qualità, allo stato chimico della laguna di Venezia per quanto riguarda il piano di gestione del distretto idrografico.”).

In riferimento ad eventuali problematiche relative alla gestione degli appalti o dei subappalti, il vicepresidente vicario del Mav, ingegner Mayerle, ha riferito di non avere notizie di irregolarità.

#### *8.10.6 Le indagini giudiziarie*

Con riferimento alle richieste di informazioni trasmesse alla Commissione dalle procure di Venezia, Padova e Treviso si rappresenta quanto segue:

- la procura della Repubblica di Treviso non ha rilevato procedimenti meritevoli di segnalazione;

- la procura della Repubblica di Padova ha fornito notizia alla Commissione in merito a quattro procedimenti relativi a siti contaminati (doc. 950/1 del 28 novembre 2011):

1) N. 11691/09 NR, iscritto nei confronti di Sarti Daniele e Sarti Diego per il reato previsto dall'articolo 257 del decreto legislativo n. 156 del 2006, con indagini concluse e in attesa, delle notifiche dell'avviso ex art.415 bis c.p.p.. Trattasi di inquinamento da metalli pesanti del terreno circostante la Ditta Cromatura Sarti s.n.c. di San Giorgio delle Pertiche. Sono in atto le procedure per la bonifica previste dalla normativa vigente.

2) N. 21.03/09 Mod.45, archiviato il 18 marzo 10, iscritto a seguito di segnalazione del IV gruppo di lavoro della polizia giudiziaria della procura, per l'inquinamento causato dallo sversamento di idrocarburi nell'area circostante un immobile residenziale sito in Padova. L'area risulta attualmente bonificata.

3) N. 2113/09 M.od.45, tuttora in fase di indagini, iscritto a seguito di segnalazione di alcuni cittadini di Polverara per l'inquinamento dell'area circostante un distributore di carburante Agip, ancora attivo, a causa di dispersione di idrocarburi. Sono in atto le procedure di bonifica previste dalla normativa vigente.

4) N. 16432/10 NR, iscritto a seguito di segnalazione del settore tecnico del comune di Vigodarzere nei confronti di Nicoletto Hermes e Borsello Luciana per il reato previsto dall'articolo 255 co.3 decreto legislativo n. 152 del 2006 e archiviato il 25 febbraio 2011. Trattasi di inquinamento da manufatti in pezzi contenenti fibre di amianto dell'area circostante la Ditta Flirt Srl di Vigodarzere. Sono in atto le procedure di bonifica previste dalla normativa vigente;

- la procura della Repubblica di Venezia (doc 946/1), come già detto nei precedenti paragrafi, non ha segnalato reati sostanziali, ma solo illeciti formali in relazione alle bonifiche in corso a Porto Marghera. Il procuratore Luigi Delpino ha però evidenziato alcune importanti criticità correlate alla successione di leggi intercorse in materia ambientale.:

“... le modifiche di recente apportate al decreto legislativo n. 205 del 2010 hanno indotto vari interpreti a sostenere la tesi dell'abolitio criminis con riguardo al reato di cui all'articolo 258 c. 4 del decreto legislativo n. 156 del 2006. Quest'ufficio in sede dibattimentale ha sostenuto la tesi contraria all'abolitio criminis (e tale tesi è stata accolta da vari giudici) Con riguardo al reato di cui all'articolo 257 del decreto legislativo n. 156 del 2006, il testo letterale dell'articolo che appare punire solamente chi non bonifica avendo cagionato l'inquinamento con il superamento delle concentrazioni soglia di rischio appare rendere rarissima la configurazione di detto reato. Infatti, l'accertamento dell'avvenuto superamento delle concentrazioni soglia di rischio presuppone che il procedimento di bonifica sia già pervenuto ad una fase amministrativa alquanto avanzata, laddove sovente non viene neppure compiuta la caratterizzazione, e gli enti pubblici, a causa delle scarse risorse finanziarie di cui dispongono, non riescono a sostituirsi alla parte inadempiente.”

Lo stesso procuratore ha inoltre affermato che sussistono in Veneto gravi situazioni di criticità ambientale correlate alla presenza di siti gravati dalla presenza di cumuli di rifiuti abbandonati. Essendo i gestori di rifiuti nella maggior parte dei casi non rintracciabili e comunque non disposti a sostenere l'onere degli interventi di bonifica, gli enti pubblici si trovano a dovere sostenere i costi degli smaltimenti.

In tale contesto, secondo il procuratore, “se vi fossero norme che consentissero di procedere a sequestri conservativi di beni nella fase delle indagini, talune problematiche potrebbero essere evitate”.

Anche le notizie rese dal procuratore in riferimento alla tipologia di illeciti più comunemente riscontrati nella gestione dei rifiuti appaiono interessanti, alla luce del fatto che gran parte delle bonifiche vengono condotte in Italia mediante scavo e smaltimento in discarica con conseguente produzione di rifiuti.

Le situazioni illecite che, più di frequente, si riscontrano e si sono riscontrate, sono risultate correlate:

- a) alla mancata effettuazione di analisi sui rifiuti, o all'effettuazione di analisi incomplete;
- b) all'avvio a discariche e impianti operanti in regime semplificato di rifiuti che ivi non possono essere conferiti;
- c) all'esecuzione da parte di impianti operanti in regime semplificato di operazioni insuscettibili di essere svolte da impianti di tale tipologia;
- d) all'omessa effettuazione da parte di impianti operanti in regime semplificato di quelle operazioni di effettivo recupero dei rifiuti e loro trasformazione in materie prime che essi dovrebbero espletare;
- e) all'esecuzione di operazioni di "giro bolla" tese unicamente a immutare fraudolentemente il codice Cer dei rifiuti (in carenza di operazioni di effettivo trattamento), per conferirli a impianti che non potrebbero riceverli allorché i rifiuti fossero correttamente catalogati;
- f) all'esecuzione di operazioni di "giro bolla" tese a conferire ai rifiuti apparenza di materia prima, per sottrarli alla normativa che disciplina i rifiuti;
- g) all'esecuzione di operazioni volte a rendere difficoltosa o impossibile la tracciabilità dei rifiuti, mediante il loro transito attraverso plurimi impianti di trattamento, sempre per conferirli a impianti che non potrebbero riceverli allorché i rifiuti fossero correttamente catalogati e ne fosse puntualmente specificata l'origine;
- h) all'abusivo conferimento di natura di "materia prima secondaria" a materiali derivati da operazioni di recupero dei rifiuti parziali e incomplete;
- i) all'esecuzione di operazioni di deposito incontrollato di rifiuti (in carenza dei presidi ambientali idonei a evitare fenomeni di inquinamento dell'ambiente);
- l) all'allestimento di discariche abusive;
- m) all'utilizzo alla stregua di materie prime secondarie di materiali provenienti da impianti di recupero rifiuti, contaminati dalla presenza di amianto;
- n) alla spedizione all'estero di materiali qualificati come materie prime secondarie e detenenti in realtà natura di rifiuto;
- o) alla spedizione all'estero (soprattutto Cina) di rifiuti in violazione delle norme che disciplinano la spedizione di rifiuti (es: spedizione di rifiuti pericolosi, fraudolentemente catalogati come non pericolosi; spedizione di rifiuti senza osservare le norme alle quali risulta subordinata la spedizione di rifiuti in determinati paesi).

Da quanto sopra riportato è quindi evidente che, pur non potendo configurarsi ad oggi una situazione di infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività di bonifica in Veneto, numerosi sono i casi di omessa bonifica e/o di illecito smaltimento di rifiuti con conseguente necessità di intervento.

Il procuratore della Repubblica di Venezia, Luigi Delpino, ha riferito in merito ai reati connessi alla gestione dei rifiuti nel territorio veneziano ed ha così illustrato la situazione:

“ L'andamento sotto il profilo statistico si potrebbe rilevare tramite accertamenti al registro generale, dal quale risultano due periodi. Un primo va dal 2003 fino al 2008-2009, in cui c'è una notevole iscrizione di procedimenti, gran parte a modello 45, che attengono alla questione dei rifiuti nel nostro circondario, in particolare proprio nel territorio della città di Venezia. Dal 2009 si nota, invece, una regressione notevolissima. Questo andamento potrebbe sembrare un po' strano e vorrei spiegarne il motivo e offrire una visione della situazione quale è in realtà nel nostro territorio. Tra il 2002 il 2003 si verificarono degli episodi che misero in allarme alcuni colleghi. Delle operazioni attinenti allo smaltimento dei rifiuti erano segnalate come svolte di notte, in epoche difficilmente controllabili. Per evitare che con questo sistema si realizzassero attività illecite al di fuori della possibilità di controlli

da parte delle forze di polizia, fu inventato un sistema a mio parere abbastanza intelligente per rilevarle. Si chiese, cioè, alle forze di polizia operanti sul territorio di segnalare qualsiasi evento che potesse dar segno di qualcosa di non normale, come l'accensione di luci notturne, il fumo in un'ora in cui non doveva esserci e così via. Nei registri di quegli anni troviamo proprio tra le iscrizioni degli eventi una serie notevole di segnalazioni di fatti, che, a guardar bene, nella quasi totalità dei casi si riferivano a episodi privi di rilevanza penale. Vi ho portato, ad esempio – posso anche consegnarli perché si tratta di procedimenti che, ancorché non ancora formalmente archiviati alcuni, sono senz'altro destinati all'archiviazione – un caso in cui si segnala che all'improvviso, alle ore 23 dell'11 giugno 2003, le torce di sicurezza dell'impianto si sono accese a seguito di un blocco dell'impianto stesso. Queste sono la maggior parte, direi quasi la totalità delle segnalazioni di quel periodo. In quasi il 95 per cento di questi casi – per il resto, si trattava di casi molto marginali per cui fu accertata una condotta penalmente rilevante – si arrivò alla conclusione che erano fatti penalmente irrilevanti. Questo meccanismo della segnalazione degli eventi, tuttavia, fu una forma di prevenzione per evitare che con quei sistemi segnalati all'epoca si potesse eludere il controllo delle autorità, e quindi eludere l'applicazione delle norme penali. Dal 2009, invece, il sistema è stato abbandonato perché quelle situazioni che si erano segnalate all'epoca non si sono più verificate e oggi la situazione è diametralmente cambiata. A fronte di un'iscrizione direi sostanziosa di fascicoli, con riferimento a una procura come la nostra, di media grandezza per quanto riguarda i numeri di iscrizioni, posso dire che oggi globalmente non abbiamo una grossa incidenza di fatti penalmente rilevanti connessi alla gestione dei rifiuti. In questa nota, che dimetterò, ho elencato quali sono i fatti per i quali nella normalità dei casi procediamo. Si tratta di casi di mancata effettuazione di analisi sui rifiuti, di effettuazione di analisi incomplete, avvio di discariche o impianti con regime semplificato di rifiuti in situazioni in cui non potevano essere conferiti in queste discariche, esecuzioni di parti di impianti operanti in regime semplificato per casi, invece, che si riferivano a tipologie diverse e così via. In conclusione, per quanto riguarda questa prima parte della mia brevissima relazione, posso dire che in buona sostanza abbiamo un numero di iscrizioni, dal 2009 al 2011, per fatti connessi ai rifiuti che non supera le 200 unità, che per fatti di reato relativi a quasi tre anni di riferimento mi sembrano abbastanza modeste. Globalmente, quindi, per mia conoscenza personale – lavoro qui da quasi quarant'anni, quindi conosco molto bene la situazione Venezia – non posso dire che la situazione sia preoccupante né tanto meno che possano esserci degli aspetti di particolare gravità rispetto alla situazione generale del territorio nazionale.”

Il procuratore ha anche precisato che i fatti di cui trattasi sono riferiti alle società Syndial e Poliuretani, ricadenti nel SIN di Porto Marghera, e che dal 2010, anno in cui il reato per attività organizzata per il traffico dei rifiuti è stato attribuito alla direzione distrettuale antimafia, sono stati accertati 22 casi, 7 del 2010 e 15 del 2011 e solo 3 contro ignoti:

“In sostanza credo sia difficile immaginare un'attività di criminalità organizzata. Certamente, esiste un sospetto di infiltrazioni in qualche ambito delle organizzazioni di criminalità organizzata meridionale. So di un caso, ma preferirei che si segretasse.”

Il procuratore ha, poi, confermato l'esistenza di alcune indagini relative alle bonifiche dell'amianto:

“Per l'amianto, purtroppo, abbiamo ancora parecchio. Quello è un capitolo che ho paura andrà avanti ancora per parecchio tempo. Sapete, infatti, che ci vogliono normalmente oltre i 25 anni perché si sviluppi il tumore, per cui casi segnalati con riferimento a ipotesi di esposizione successiva ai 25 anni sono ancora da decidere. Ce ne sono parecchi, però ripeto che non riguardano l'aspetto dei rifiuti, ma sono esclusivamente collegati all'esposizione all'amianto. Si tratta di procedimenti esclusivamente per lesioni o

addirittura per morte, per omicidio o lesioni colposi, ma non sono collegati alla violazione delle norme sui rifiuti.”

#### 8.10.7 Gli studi epidemiologici eseguiti nell'area di Venezia-Porto Marghera

La dottoressa Loredana Musmeci, direttore del dipartimento di ambiente e connessa prevenzione primaria dell'Istituto superiore sanità, audita dalla Commissione in data 20 ottobre 2011, ha fornito talune precisazioni in merito alle risultanze del progetto Sentieri, Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento (il cui contenuto è riportato analiticamente nella parte generale della relazione):

“lo studio Sentieri è di tipo geografico. Abbiamo studiato la popolazione residente nei comuni che fanno parte del perimetro dei SIN. In particolare, lo studio ha riguardato 44 dei 57 siti ad oggi definiti di interesse nazionale; 13 li abbiamo dovuti escludere o perché la potenza dello studio non sarebbe stata sufficiente per condurre uno studio epidemiologico di tipo geografico – ciò significa che i comuni ricadenti all'interno dei siti avevano troppi pochi abitanti, caso in cui si dice che lo studio non ha la potenza necessaria; o per tipologia di contaminazione; oppure perché si stavano conducendo degli studi specifici, come nella Valle del Sacco; o ancora perché avevamo difficoltà, come nel caso di Porto Marghera, che è emblematico, a distinguere la popolazione residente a Venezia città rispetto a quella dell'area industriale di Porto Marghera; (...)”

In realtà lo studio Sentieri, le cui risultanze sono state pubblicate sulla rivista “Epidemiologia e Prevenzione”, contiene una scheda specifica sul SIN di Porto Marghera, della quale si riportano le conclusioni:

“Nel SIN tre studi di coorte uno studio caso-controllo hanno indagato il ruolo dell'esposizione occupazionale sul profilo di mortalità causa-specifico. L'indagine di coorte di 1300 addetti di due centrali a carbone, studiati per il periodo 1968-1984, non ha mostrato incrementi di mortalità rispetto all'atteso. L'indagine dei 7530 pescatori di Chioggia e Venezia, registrati dalla capitaneria nel periodo 1971-1986, la cui mortalità è stata studiata fino al 1986, ha osservato un incremento per il tumore del fegato e dello stomaco, a fronte di un deficit sia per le cause correlate all'alcol sia per quelle correlate al fumo. I principali risultati dello studio di coorte dei 1 658 esposti a cloruro di vinile monomero nel periodo 1950-1985, con *follow-up* 1973-1999, sono un incremento della mortalità per tumore primitivo del fegato rispetto al riferimento regionale e, nell'analisi interna, un aumento del tasso di mortalità per angiosarcoma, carcinoma epatocellulare e cirrosi epatica al crescere della durata dell'esposizione e dell'esposizione cumulativa. La presenza nella coorte dell'effetto lavoratore sano (hwe) che si stempera al crescere della latenza, insieme all'alto smr nel primo anno dalla fine dell'impiego, documentano che l'accesso al petrolchimico si basava su una selezione di coloro in buono stato di salute e nel successivo allontanamento precoce dei soggetti che si ammalavano. Per le cause analizzate in Sentieri che presentano un'evidenza *a priori* meno che limitata di associazione con le fonti di esposizioni ambientali del SIN, negli uomini e nelle donne sono presenti eccessi per tumore del fegato ...(. ....). Lo studio caso-controllo dell'incidenza del tumore del polmone a Venezia e Mestre ha misurato un aumento di rischio professionale associato con l'esposizione a cancerogeni nell'area di Mestre. Nell'area di Venezia e Mestre sono presenti inceneritori e industrie, fonti potenziali di emissione di diossine (pcdd/pcdf, policlorodibenzodiossine e policlorodibenzofurani) la cui associazione con i sarcomi è stata oggetto di uno studio caso-controllo dei sarcomi maligni di tutte le sedi diagnosticati negli anni 1990-1996 nel territorio di tre AUSL, due delle quali sono Venezia e Mestre. Per i soggetti inclusi nello studio è stata ricostruita la storia residenziale e, attraverso un modello per l'emissione di diossine dagli inceneritori e da fonti industriali,

è stato attribuito un valore individuale di esposizione espresso come  $teq$  (pcdd/ pcdf). Per gli uomini e le donne con esposizione più lunga e più elevata il rischio per sarcoma è triplicato; per l'esposizione più alta tra le donne il rischio è di oltre due volte e in entrambi i generi per i tumori del connettivo e altri tessuti molli il rischio è più che triplicato. La distribuzione dei sarcomi dei tessuti molli e altri tumori nell'Ausl 12 Veneziana è stata oggetto, per gli anni 1987-2004, di un'analisi geografica che ha utilizzato stime georeferenziate di esposizione a diossine del periodo 1980- 1990 categorizzate in quartili. Tra le donne si osserva un aumento di rischio del 69 per cento per il livello stimato più elevato di diossina che secondo gli autori «lascia aperta la possibilità di un'influenza della esposizione a diossina». I flussi di dati correnti sono stati utilizzati in due indagini. Lo studio geografico del mesotelioma maligno ha mostrato, nel periodo 1988-2002, la presenza di un cluster tra gli uomini nel comune di Venezia, con un rapporto standardizzato di incidenza (rsi) pari a 2.94. L'aumento viene ricondotto all'esposizione ad amianto che si è verificata, principalmente per gli uomini, nei numerosi cicli produttivi del polo produttivo di Marghera. Nel periodo 1995- 2005 le segnalazioni delle malattie professionali nella Ausl 12 Veneziana hanno mostrato una tendenza all'aumento, mentre l'andamento nazionale è in diminuzione; tale aumento è attribuito all'attività di ricerca attiva delle neoplasie da pregressa esposizione ad amianto e a cloruro di vinile.

L'evidenza epidemiologica suggerisce la possibile componente occupazionale negli incrementi di rischio per il tumore del polmone in attività produttive presenti nel SIN, quali la raffinazione del petrolio e tra gli addetti alle industrie chimiche. Per il tumore della pleura è accertato il ruolo dell'esposizione occupazionale ad asbesto. Infine, per i tumori di fegato, polmone, pleura, vescica e per la cirrosi epatica Sentieri ha valutato l'evidenza epidemiologica di associazione con l'occupazione come Sufficiente. Agli eccessi di mortalità osservati nel SIN per tutti i tumori e tumore del polmone, della pleura, del fegato, del pancreas, della vescica e per cirrosi epatica ha verosimilmente contribuito l'occupazione, in quanto per tutte queste cause, Sentieri ha formulato una valutazione di associazione Sufficiente con l'occupazione. La correzione per deprivazione non modifica i risultati. Per alcune delle cause in eccesso deve essere considerato un possibile ruolo di altre esposizioni per le quali Sentieri ha formulato una valutazione di associazione Sufficiente. E' il caso dell'inquinamento dell'aria e del fumo per il tumore del polmone, sempre del fumo per il tumore del pancreas e della vescica. Per il tumore del fegato e la cirrosi epatica la valutazione di associazione con l'alcol in Sentieri è di Sufficiente, esso può quindi avere contribuito agli eccessi di mortalità per queste cause. Si raccomanda di acquisire dati per valutare lo stato attuale dell'inquinamento ambientale e dell'esposizione occupazionale, come pure di realizzare programmi di sorveglianza sanitaria ed epidemiologica per i soggetti che hanno lavorato nei diversi impianti produttivi del polo industriale".

#### *8.10.8 Considerazioni di sintesi*

Dall'analisi svolta si può ricavare che gli interventi di bonifica nell'area di Porto Marghera non sono stati per nulla velocizzati a seguito dell'istituzione del SIN, che, anzi, ha rappresentato un motivo di rallentamento nell'attività di bonifica per la complessità delle procedure.

Molti rappresentanti della regione hanno lamentato la mancata partecipazione alle decisioni assunte dal Ministero dell'ambiente, precisando di aver preso parte solo a conferenze istruttorie, i cui risultati in taluni casi non sono nemmeno confluiti nei provvedimenti decisori.

In sostanza, la regione ha evidenziato che la sua partecipazione nelle fasi importanti del procedimento avrebbe potuto rappresentare un valore aggiunto e, quindi, contribuire alla

definizione più celere del procedimento. Nello stesso senso si sono espressi anche Arpav e comune.

In ragione dei ritardi nell'attuazione degli interventi di bonifica nelle aree ricadenti nel SIN, e con la finalità di dare impulso alle attività di bonifica, è intervenuto il Ministero dell'ambiente attraverso la stipula di un nuovo accordo di programma (sottoscritto il 16 aprile 2012) per la riqualificazione ambientale del SIN di Porto Marghera.

L'obiettivo principale dell'accordo è "l'accelerazione e semplificazione delle procedure di bonifica" per giungere al ripristino ambientale e allo sviluppo di attività produttive sostenibili, rilanciando l'occupazione.

Si ritiene però necessario evidenziare che alcune semplificazioni amministrative e procedurali introdotte dall'accordo di programma potrebbero rendere le tempistiche attuative tanto stringenti da non consentire il corretto svolgimento delle attività di controllo da parte degli organi presposti, in primis l'Arpa Veneto.

Ed, infatti, nonostante l'elevato livello tecnico ed organizzativo delle istituzioni venete preposte ai controlli, il sistema risente comunque delle problematiche, riguardanti tutto il contesto nazionale, inerenti la mancanza di risorse e di mezzi, con particolare riferimento al rapporto tra numero delle persone che effettuano i controlli e numero degli impianti da controllare.

Occorre anche aggiungere che le attività istruttorie e di controllo a livello locale sono spesso rese particolarmente difficili dall'assenza di un quadro normativo chiaro ed omogeneo e dalla mancanza di indirizzi tecnici a livello nazionale. Paradossalmente, all'"accentramento" operato dal Ministero dell'ambiente in riferimento alle procedure inerenti i SIN, fa da contraltare l'assenza di indicazioni da parte del Ministero stesso riguardo l'interpretazione delle norme e i relativi aspetti tecnici.

Tale situazione provoca difformità nelle procedure di controllo e di istruttoria applicate a livello nazionale, con conseguente "orientamento preferenziale" dei flussi di rifiuti verso alcune regioni o verso l'estero.

Quanto al finanziamento degli interventi di bonifica dell'area di Porto Marghera e dei canali portuali, vi sono stati ingenti investimenti pubblici che hanno portato alla realizzazione di grandi opere. Gli interventi di bonifica privati effettivamente conclusi, invece, hanno rappresentato una percentuale esigua del territorio da bonificare (circa il 5 per cento della superficie totale da bonificare, a detta dell'Arpa Veneto) e riguardano solo le aree con un valore immobiliare e/o per le quali vi era un interesse di riqualificazione industriale.

Sotto il profilo degli illeciti connessi alle attività di bonifica non sono stati segnalati fenomeni di illiceità connessi a tale aspetto sia per quanto riguarda le attività di bonifica in senso stretto, sia per quanto riguarda il settore degli appalti. E' proprio quest'ultimo un settore che desta particolare allarme nel momento in cui viene gestito, come nel caso di specie, denaro pubblico, che attira l'interesse della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Tuttavia, uno dei problemi emersi riguarda lo smaltimento dei rifiuti provenienti dalle attività di bonifica, molti dei quali pericolosi. Tali rifiuti, infatti, vengono inviati per lo smaltimento in impianti che si trovano all'estero ovvero in altre regioni italiane. E' evidente la maggiore complessità dei controlli in questi casi, soprattutto per i rifiuti inviati all'estero. E' stato sottolineato che, soprattutto per quanto riguarda i rifiuti destinati alle regioni balcaniche, i controlli sono facilmente eludibili, in quanto nei siti di destinazione non vi sono regole stringenti ed è, quindi, possibile smaltire i rifiuti a prezzi contenuti, facendoli apparire diversi quanto a caratteristiche chimico-fisiche e a pericolosità.

In riferimento alle problematiche sanitarie, è stato evidenziato che i risultati delle indagini epidemiologiche effettuate dall'Asl sono preoccupanti, in quanto certificano un forte incremento delle patologie tumorali.

Al SIN di Porto Marghera è dedicata una scheda specifica dello studio epidemiologico Sentieri, le cui risultanze sono state pubblicate sulla rivista "Epidemiologia e Prevenzione". Dallo studio emerge che vi è stato un incremento di mortalità per i soggetti esposti a cancerogeni nell'area di Mestre, in ragione della durata dell'esposizione. Quindi, senza entrare nel dettaglio e richiamando sul punto quanto detto nel paragrafo dedicato allo studio epidemiologico condotto nella zona, si può affermare che, con riferimento a coloro che hanno lavorato nei complessi industriali, si è registrato un incremento di malattie tumorali.

## 9 Conclusioni

Alla luce del quadro conoscitivo delineato nei capitoli precedenti, si possono trarre le osservazioni conclusive riportate di seguito.

### 9.1 Le aree oggetto di approfondimento

#### 9.1.1 Basilicata: siti di Tito e Val Basento

In sede di conclusioni, certamente di prioritario rilievo sono le indagini segnalate dal procuratore della Repubblica di Tempio Pausania in merito all'area marina antistante l'ex arsenale militare de "La Maddalena", i cui fondali risulterebbero ancora fortemente inquinati, nonostante l'esecuzione dei progetti di bonifica.

Le indagini stanno approfondendo diversi temi:

- in primo luogo, si è accertato che i fondali marini antistanti l'ex arsenale militare sono ancora gravemente inquinati. I risultati delle analisi effettuate nel corso delle indagini hanno fornito dati preoccupanti, in quanto la zona risulta tuttora inquinata da metalli pesanti;

- proprio in ragione della persistenza dell'inquinamento nonostante l'esecuzione dei lavori progettati, si sta approfondendo se è stato eseguito male un progetto di bonifica ben elaborato, ovvero se, a monte, fosse errato il progetto stesso.

Numerosi sono ancora gli aspetti poco chiari della vicenda, e gli organi inquirenti stanno cercando di ricostruire quanto materiale dovesse essere asportato, quanto effettivamente sia stato asportato e dove sia stato collocato.

Tutti questi dati, che dovrebbero emergere chiaramente sono invece, secondo quanto appreso dalla Commissione, di difficile ricostruzione.

Mancano, per così dire, all'appello 20.000 metri cubi di materiali che avrebbero dovuto essere movimentati in base al capitolato d'appalto e dei quali, sino ad ora, non vi è traccia, nel senso che non è stato possibile ricostruire ove siano stati collocati.

In riferimento alla certificazione di avvenuta bonifica dell'area, il procuratore ha affermato che vi è stata una certa "confusione amministrativa" legata alle modalità di conferimento degli incarichi, dell'appalto e dei controlli.

Ha, poi, parlato delle eventuali implicazioni di carattere sanitario affermando: "Le implicazioni di carattere sanitario, ovviamente, ci sono, soprattutto se dobbiamo ragionare di materiale che non si trova."

In questo contesto, ove hanno operato varie strutture pubbliche, occorrerà comprendere come abbiano operato, come siano stati effettuati i controlli, quanto abbia inciso l'urgenza di portare avanti i lavori in fretta sull'efficacia degli interventi.

In sostanza, è emersa una situazione di assoluta mancanza di chiarezza sui costi della bonifica, sulle ditte che hanno effettuato i lavori, sulla loro esecuzione a regola d'arte e sull'estensione dell'inquinamento presente sui fondali antistanti l'ex arsenale militare de La Maddalena.

Come più volte si è evidenziato, la mancanza di chiarezza nelle procedure, soprattutto in quelle ammantate dal dato giustificativo dell'urgenza, è una sorta di chiave d'accesso all'illegalità.

Si è in attesa dell'esito delle indagini giudiziarie.

Quanto al SIN di Porto Torres, non sono state ancora avviate le attività di bonifica.

Eppure la situazione si è rivelata particolarmente grave con riferimento alla zona della darsena, in relazione alla quale sono in corso indagini giudiziarie da parte della procura della Repubblica di Sassari;

- nel 2010, a seguito della segnalazione di diversi fenomeni di malessere fisico avvertito dal personale quotidianamente impegnato nei controlli delle imbarcazioni all'interno della darsena, sono state effettuate verifiche da parte del dipartimento provinciale di Sassari dell'Arpas, che ha rilevato nelle acque prelevate dalla darsena un significativo inquinamento da composti organici;
- ulteriori verifiche da parte delle strutture competenti in materia di igiene e sicurezza del lavoro hanno confermato il dato ed il pericolo per la salute pubblica e posto in evidenza la necessità di interdire l'accesso all'area della darsena nonché di approfondire il collegamento tra il fenomeno di inquinamento e la presenza, a ridosso della zona interessata, dello stabilimento petrolchimico di proprietà della Syndial SpA, in gestione alla Polimeri Europa SpA;
- la procura ha iscritto, quindi, nel registro indagati gli amministratori e i funzionari delle società Syndial e Polimeri Europa anche per il reato di cui all'articolo 449 del codice penale (procedimento penale n. 3684/2011) ed è stato chiesto al giudice per le indagini preliminari di procedere con incidente probatorio a perizia tecnica allo scopo di accertare le cause del rilevato inquinamento nell'area dello stabilimento industriale ed in quelle limitrofe, di datare il fenomeno, di individuare gli interventi necessari per porvi rimedio. Si è in attesa di conoscere gli esiti dell'incidente probatorio che dovrebbe concludersi nel mese di dicembre 2012( secondo quanto comunicato dal procuratore della repubblica di Sassari a questa Commissione), sicchè ad oggi non è possibile fornire ulteriori elementi di informazione in merito alla predetta indagine giudiziaria

#### 9.1.2 Calabria: sito di Crotona-Cassano-Cerchiara

I guasti riconducibili alla gestione commissariale in Calabria sono stati approfonditi, oltre che nella presente relazione, anche in quella territoriale sulla Calabria.

Gli inadempimenti del commissario delegato hanno investito anche il sito di interesse nazionale (SIN) di Crotona, Cerchiara e Cassano, tutti comuni afflitti da un grave inquinamento ambientale, determinato: A) dalla "ferrite di zinco" dello stabilimento "ex Pertusola" di Crotona; B) dalla "fibretta di amianto in polvere", usata fino agli anni Novanta negli stabilimenti "ex Montedison" di Crotona; C) dalla "fosforite" derivante dalla produzione di fertilizzanti in questi ultimi stabilimenti.

Nel periodo di competenza - che va dal mese di novembre 2002 al mese giugno 2008, anno in cui l'esecuzione degli interventi di bonifica è stata demandata a Syndial SpA, quale soggetto responsabile della contaminazione - l'ufficio del commissario per l'emergenza rifiuti non ha provveduto a porre in essere alcuna iniziativa per la messa in sicurezza e/o la bonifica dei siti inquinati, lasciando cadere nel vuoto le decisioni assunte nelle varie conferenze di servizi tenute presso il Ministero dell'ambiente e le conseguenti prescrizioni.

Le varie conferenze di servizi, istruttorie o decisorie, e le riunioni operative effettuate nella realtà hanno avuto solo carattere di mera interlocutorietà, senza alcun segnale di concretezza nell'affrontare e risolvere l'annosa questione dell'inquinamento dei terreni, delle falde acquifere e dei fondali marini, determinato dalle pregresse attività industriali all'interno del sito in questione.

Né la situazione è concretamente migliorata nel corso di questi ultimi tre anni di gestione del SIN da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, posto che la Syndial è in forte ritardo nell'attività di bonifica dei siti inquinati e che il Ministero stenta a esercitare i poteri sostitutivi di azione in danno, che la legge gli conferisce per l'adempimento delle obbligazioni assunte dalla società proprietaria dei siti inquinati.

A loro volta, le numerose riunioni tecniche e i sopralluoghi degli enti di controllo nazionali e locali, effettuati su richiesta del Ministero, sembrano non avere altro effetto che quello di

fornire alla Syndial un giustificativo per dilazionare i tempi di intervento, probabilmente in previsione della stipula di un atto di “transazione globale” tra l’Eni e il Ministero, che ricondurrebbe a quest’ultimo l’esecuzione di tutti gli interventi.

Sulla congruità degli importi di tale transazione rispetto alle necessità di intervento sulle aree di proprietà Eni-Syndial presenti nei siti di interesse nazionale in generale e a Crotone in particolare, si dovrà attentamente vigilare.

E, tuttavia, a questo punto, questa Commissione di inchiesta - anche alla luce delle osservazioni del dottor Gianfranco Mascazzini, ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, nel corso della sua audizione del 12 aprile 2011- non può non esprimere tutte le sue perplessità sulla scelta operata dalla Syndial e approvata dal Ministero dell’ambiente, circa il trasferimento dei rifiuti nocivi dalle aree inquinate dell’ex Pertusola e dell’ex Fosfotec alla costruenda discarica di Giammiglione, località sita a ridosso della città di Crotone in una zona collinare, al confine del comune di Scandale, comune interno a 350 s.l.m., inserito nella comunità montana “Alto Marchesato Crotonese”.

In pratica, nel caso di specie, il piano prevedeva il trasferimento dell’inquinamento dalla zona costiera a quella collinare dello stesso comune di Crotone, con centinaia di migliaia di viaggi di camion che avrebbero dovuto attraversare l’intera costa crotonese, carichi di molti milioni di metri cubi di materiali contenenti scoria cubilot, fosfogessi e fibretta d’amianto, da trasferire nella discarica di Giammiglione.

Viceversa - come ritenuto anche dallo stesso dottor Mascazzini nel corso della sua audizione - appare preferibile la bonifica *in situ* e, cioè, l’opportunità di chiudere all’interno di un volume confinato i materiali inquinanti e di trattarli sul posto, evitando escavazione e trasporto degli stessi.

Tanto più che il meccanismo dell’isolamento e del marginamento con tecniche sempre più raffinate - che oggi presentano un ragionevole rapporto costi/benefici - consente di attivare e scommettere sulle tecnologie di bonifica *in situ*.

In tal modo si evita il pericolo della fuoriuscita dell’inquinante grazie all’isolamento - chi se ne occupa sa quali regole rispettare - ed è anche possibile costruire nuovamente sui siti interessati, sia pure con una serie di cautele.

In conclusione sul punto, nelle more del lungo *iter* per l’autorizzazione all’apertura della discarica di Giammiglione - che risale addirittura al lontano 1998 e che è stata oggetto di forti manifestazioni pubbliche di contestazione da parte della stessa popolazione crotonese - meglio sarebbe stato isolare le suddette aree inquinate e iniziare il loro trattamento *in loco*, provvedendo a inertizzare il materiale inquinato, piuttosto che affidarsi a una costruenda nuova discarica in cui trasferire i prodotti inquinati, con il concreto rischio della dispersione del materiale inquinato nel corso del suo trasferimento da un sito all’altro. In sede di conclusioni pare opportuno dare atto dell’esito in primo grado del procedimento avviato dalla procura della Repubblica di Crotone in merito ai reati di disastro ambientale, di avvelenamento di acque e di gestione di discarica abusiva in relazione all’utilizzo del Cic per la realizzazione di opere pubbliche, compresi istituti scolastici.

In data 16 ottobre 2012 il Gup presso il tribunale di Crotone, dottoressa Gloria Gori, ha infatti emesso sentenza di non luogo a procedere all’esito dell’udienza preliminare.

Dalla lettura della sentenza si evince che gli elementi dirimenti sono stati tratti dalla perizia disposta dal Gup in sede di incidente probatorio.

La questione più importante affrontata nel processo è stata quella della attribuzione del codice Cer alla scoria cubilot. Il perito, al riguardo, anche a seguito di specifici sopralluoghi all’interno dell’ex Pertusola sud, ha ricostruito il ciclo produttivo dello zinco nonché il procedimento dal quale residuava la scoria cubilot. Lo zinco, infatti, secondo il perito, veniva prodotto non attraverso un processo termico di fusione (circostanza questa che

avrebbe sì attribuito alla scoria cubilot la caratteristica di rifiuto pericoloso), ma attraverso un processo elettrolitico.

Senza entrare nel merito di una perizia evidentemente tecnica e specialistica, in questa sede si vuole sottolineare come il giudice abbia aderito pienamente alle conclusioni del perito ritenendo del tutto inutile sia le integrazioni alla perizia richieste dalla procura nel corso dell'udienza preliminare sia il vaglio dibattimentale.

Scrivendo, infatti il Gup: "dunque, in estrema sintesi, la perizia ha reso possibile accertare che, se anche il Cic utilizzato nei modi descritti e nei siti in sequestro deve considerarsi un rifiuto speciale e come tale deve essere rimosso da tali "siti discarica non autorizzata", tale rifiuto non è pericoloso, non è di per sé ecotossico o nocivo ed in quanto tale non possono attribuirsi al Cic quelle potenzialità richieste per dar luogo ad una situazione di effettivo pericolo per la salute pubblica in termini di disastro ambientale. Allo stesso modo la perizia ha fatto comprendere come non sia stata riscontrata, nel Cic esaminato dal perito, la presenza di sostanze inquinanti di qualità ed in quantità tali da determinare il pericolo, scientificamente accertato, di effetti tossico-nocivi per la salute.

Probatio diabolica sarebbe poi quella, laddove in concreto si accertasse l'avvelenamento delle acque e della falda, di fornire al giudice elementi di prova univoci al fine di dimostrare che il Cic è causa o concausa di tale avvelenamento, soprattutto all'esito dell'analisi effettuata su tale materiale dal perito del giudice ben oltre dieci anni dopo la posa di tale materiale."

Deve osservarsi come la sentenza del Gup sia stata lapidaria, nel senso che, da un lato, ha ritenuto inutile e dispendioso ogni ulteriore approfondimento anche in sede dibattimentale, dall'altro, ha con estrema chiarezza aderito alle conclusioni del perito, facendole proprie, superando in tal modo ogni altra diversa valutazione tecnica emersa nel corso delle indagini.

L'impressione che si trae dalla vicenda in esame è che, a fronte di una situazione ambientale decisamente compromessa, con effetti evidenti anche rispetto alla salute delle persone, ancora non si hanno certezze né in merito alla estensione e alla gravità dell'inquinamento né in merito alle cause dello stesso.

E' certamente meritorio, in ogni caso, lo sforzo e l'impegno profusi dalla procura nell'approfondire una vicenda che, comunque, ha destato grave allarme nella popolazione ed altrettanto meritoria è, ad avviso della Commissione, la gestione celere del procedimento nonostante il numero degli imputati e le note carenze di risorse a disposizione degli uffici giudiziari del sud, tra cui quello di Crotone.

Per completezza di esposizione, deve specificarsi che è stata riconosciuta l'esistenza del reato di gestione di discarica non autorizzata (di cui agli articoli 256 comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006) nei siti ove il Cic è stato utilizzato per la pavimentazione stradale, per i sottofondi e per i riempimenti. Il reato, peraltro, è stato dichiarato prescritto in quanto l'utilizzo e la posa in opera del Cic si è esaurita tra il 1998 e il 1999-2000.

Con riferimento ai reati di disastro ambientale e di avvelenamento di acque, il proscioglimento è avvenuto con la formula "il fatto non sussiste" in quanto non è risultata provata l'attitudine del Cic a mettere in pericolo l'ambiente e la salute pubblica né è stato ritenuto dimostrato che possa ricondursi univocamente al Cic l'inquinamento della falda e del sottosuolo.

### 9.1.3 Campania: sito di Bagnoli

L'inchiesta effettuata ha consentito alla Commissione di verificare sul campo un insieme di problematiche che, con riferimento al sito di Bagnoli, sono più evidenti che in altre aree.

La Commissione, che ha effettuato un sopralluogo sul sito, non ha potuto che constatare lo stato di totale abbandono e degrado in cui versa.

Come si è esplicitato nella parte motiva della relazione, il sito di Bagnoli comprende un'area a mare, di competenza statale, e un'area a terra, di proprietà della società Bagnolifutura SpA, partecipata dalla regione, dalla provincia e dal comune.

In merito alle questioni concernenti la bonifica risulta aperta un'indagine dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, originariamente mirata sulla parte a terra del SIN e, successivamente, estesa anche all'area di colmata e alla zona a mare.

I temi oggetto di indagine sono, fondamentalmente:

- l'eventuale falsità, anche indotta, delle certificazioni di avvenuta bonifica rilasciate dalla provincia;
- la paventata inaffidabilità dei dati elaborati da Bagnolifutura SpA;
- le carenze nel sistema dei controlli e le evidenti situazioni di prossimità tra "controllore" e "controllato";
- la permanenza di una situazione di grave contaminazione e di pericolo per la salute umana, di talché una serie di opere realizzate *in loco* non sono utilizzabili in quanto sorgono su aree allo stato non restituibili agli usi legittimi.

Con riferimento alla zona a terra deve prendersi atto, alla luce di quanto emerso nel corso dell'inchiesta e di quanto rappresentato dalla procura della Repubblica di Napoli, del fatto che non vi sono certezze, essendo state fortemente messe in dubbio le certificazioni rilasciate dalla provincia.

A parte ogni considerazione in merito alle indagini giudiziarie in corso, deve rilevarsi come l'incertezza sulla bonifica dell'area ne condizioni fortemente l'utilizzabilità.

Quello che è emerso nel caso specifico è l'esistenza di situazioni di contiguità tra gli organi di controllo e il soggetto controllato, di sovrapposizioni di competenze che hanno reso fragile e non tranquillizzante il sistema dei controlli pubblici nell'attività di bonifica.

Non è dato comprendere come possano apparire imparziali le certificazioni rilasciate dalla provincia aventi ad oggetto beni di proprietà della Bagnolifutura, partecipata dalla provincia stessa.

Nè si può comprendere quale garanzia di imparzialità possa dare, in sede di verifica e di controllo, l'Istituto superiore di sanità, che aveva già stipulato una convenzione con la Bagnolifutura. È stato, infatti, segnalato in sede di audizione dal magistrato inquirente il fatto, a dir poco singolare, relativo ad una richiesta dell'allora vicesindaco di Napoli inviata all'Iss affinché, proprio in ragione delle indagini avviate dalla procura della Repubblica di Napoli, venisse stipulata una convenzione in forza della quale l'Istituto validasse i dati delle attività di Bagnoli Futura; quindi, successivamente, è stata stipulata una convenzione tra l'Istituto superiore di sanità e Bagnoli Futura.

Riassumendo, nella vicenda in esame si registrano una serie di anomalie:

- per quanto riguarda l'area a mare, sebbene sia noto da tempo che la colmata debba essere rimossa, in realtà si continuano a paventare opere di marginamento per la messa in sicurezza, che non appaiono comunque risolutive;
- rispetto alla colmata è stata effettuata un'opera di messa in sicurezza di emergenza circa 11 anni fa e, da allora, nulla è cambiato. Deve quindi dedursi che le opere di messa in sicurezza di emergenza, per loro stessa natura temporanee, nel caso di specie siano divenute, di fatto, definitive, e ciò nonostante la gravissima situazione di inquinamento accertata;
- con riferimento alla bonifica dei sedimenti a mare, che pare debba precedere la rimozione della colmata, si assiste ad un vero e proprio paradosso, in quanto la colmata è fonte attiva di contaminazione e, dunque, non si vede che senso avrebbe la bonifica dei sedimenti se la fonte di contaminazione rimane attiva. Si è appreso, infatti, che in fondo